

Mario Cianfoni

Clotilde Bertoni

Romanzo di uno scandalo. La Banca Romana tra finzione e realtà

Bologna

il Mulino

2018

ISBN 978-88-15-27434-2

Partendo dal rapporto che lega letteratura e scandalo, Clotilde Bertoni ne ripercorre uno tra i più noti della storia politica ed economica italiana degli ultimi centocinquanta anni (quello della Banca Romana), un evento di così vasta portata che, con incidenze diverse, ha contribuito ad alimentare per molto tempo un determinato immaginario letterario, oltre che culturale.

Come premessa al suo discorso critico, Bertoni riflette in maniera articolata sul rapporto tra letteratura e scandali individuando due categorie paradigmatiche attraverso le quali – tendenzialmente – gli scrittori affrontano tale nodo tematico. La prima tipologia riguarda l'orizzonte civile: le libertà, il costume e la morale sessuale. Gli scandali nati su questi crinali colpiscono l'egemonia del potere culturale costituito e gli scrittori, smuovendo «secolari ipocrisie» (p.10) come hanno mostrato, tra gli altri, Baudelaire, Flaubert o Pasolini, si impegnano a mantenere in vita le riflessioni sullo scandalo mentre le forze conservatrici tentano in tutti i modi di negarlo o di dissiparlo. La seconda tipologia ha come sfondo la politica, l'economia e le istituzioni. L'esplosione dello scandalo dovrebbe dar modo di ripensare alcune dinamiche nocive per il bene della collettività, auspicando così una correzione del sistema che però quasi mai avviene. Secondo la ricostruzione di Bertoni, questa specifica tipologia genera un orizzonte d'attesa maggiore nell'opinione pubblica, dal momento che spesso vengono toccati degli interessi materiali di comune ed immediato interesse. Tuttavia, la complessità degli scandali politico-economici, dato anche il loro carattere "mutevole" in relazione alle diverse manovre effettuate dalla classe dirigente per depistarli o occultarli, si pone come decisamente problematica agli occhi (e alle penne) degli scrittori. Inoltre, molto spesso gli sviluppi di questi scandali risultano più imprevedibili o "paradossali" di molte trame letterarie debitamente congegnate e questo aspetto, come se fosse una sorta di specchio incrinato, finisce per "dissestare" i meccanismi stessi della finzione letteraria, dal momento che la realtà risulta potenzialmente più "romanzesca" del verosimile (le narrazioni dello scandalo scuotono il «realismo in crisi», ma «lo mettono come non mai in imbarazzo: perché, più ricchi di spessore degli episodi di cronaca ordinari, sono però, quanto e più di quelli, difficili da strutturare in narrazione», p. 14).

Il primo scandalo che mette fortemente in discussione la tenuta del sistema della democrazia parlamentare (oggetto di forte critica in quegli anni) è quello scoppiato nel 1891 in Francia in seguito al fallimento della Compagnia che doveva portare a compimento i lavori di costruzione del canale di Panama. Dal momento che la Compagnia raccoglieva anche sovvenzioni di privati cittadini, la risonanza dello scandalo è notevole, se non altro perché tocca degli interessi concreti coinvolgendo classi sociali esterne a quella politica o finanziaria. In un contesto come questo, cominciano ad avere una voce di non poco peso anche i giornali, i quali, però, assumono una posizione talvolta ambigua, dal momento che l'intento dei loro interventi «non è tanto ottenere giustizia, quanto perseguire i propri interessi» (p. 53). L'attacco alla classe politica, però, non è mirato ad una proposta di riforma della stessa, ma è soltanto l'occasione per «sfogare e imporre» dei preconcetti reazionari che vanno al di là delle dinamiche mosse dallo scandalo. In questo senso gli accadimenti politici vengono strumentalizzati per colpire in maniera più feroce alcune personalità non direttamente responsabili dello scandalo, come dimostrano le accuse contro

Reinach, Herz e Arton, tutti e tre ebrei di origine tedesca. In ambito letterario, invece, gli echi dello scandalo danno vita a «romanzi sempre assai diversi, ma che ne fanno tutti lo spunto di una sprezzante liquidazione del parlamentarismo» (p. 59). Tra questi si possono ricordare *Paris* (1898) di Zola (che avrà modo di affrontare – in precedenza – anche lo scandalo della Banca Romana con il romanzo *Rome* del 1896), *Les Morts qui parlent* (1899) di de Vogüé e *Leurs Figures* (1902) di Barrès. Seppur in maniera diversa, i tre romanzi riprendono lo scandalo senza però riuscire ad offrire una proposta politica alternativa: risuona sempre e solo una condanna in blocco e senza appello della democrazia parlamentare.

Un approccio simile, ma per alcuni aspetti maggiormente sfumato, viene adottato anche dagli scrittori italiani. Lo scandalo della Banca Romana (ampiamente ripercorso da Bertoni nei capitoli centrali del saggio, avvalendosi di fonti dirette come i documenti parlamentari di diverse sedute e interrogazioni sulla questione) offre un triplice spunto a diversi romanzieri e giornalisti interessati a questi fatti: una riflessione sul presente, un'occasione per continuare a tessere l'elogio della passata stagione risorgimentale colta nel suo versante eroico e l'espressione di un sostanziale scetticismo verso la tenuta del regime democratico, inteso come un sistema troppo poco incidente se paragonato alla tenuta che – apparentemente – potrebbe garantire un apparato statale governato da una singola persona.

Un contesto simile, perciò, genera una lunga messe di «romanzi e commedie di argomento politico che [...] sono accomunati da due caratteristiche: una comune severità sulla democrazia parlamentare e una comune difficoltà di raccontarla a fondo» (p. 39). La «comune difficoltà», inoltre, risiede anche nelle scelte che gli scrittori adottano per trattare le diverse materie dello scandalo politico e finanziario: se da una parte alcune dinamiche riflettono un certo «melodrammatismo», con tanto di figure eroiche dal passato glorioso che avvertono la tragicità del momento ma sono impossibilitate ad agire, dall'altra i loschi affaristi diventano a tutti gli effetti dei personaggi stereotipati, quasi mai indagati nella loro contraddittorietà e complessità interiore (ne sono esempio, in ambito italiano, romanzi come *L'onorevole* (1896) di Bizzoni, *L'assalto di Montecitorio* (1900) di Socci e *Le ostriche* (1901) di Del Balzo). In sostanza, la narrazione dello scandalo segue degli stilemi letterari già ampiamente consolidati, talvolta anche a livello di scelte strutturali di disposizione narrativa. Ciò che varia è l'argomento tematico o, se si vuole, lo sfondo entro cui viene collocata una vicenda per nulla originale, almeno se vista sotto il profilo delle situazioni umane: la volontà di riscatto, la perdizione, il conflitto, lo scioglimento della situazione, il rifiuto di un contesto corrotto per abbracciarne uno dalle sfumature quasi utopiche (è questo, ad esempio, il caso del romanzo di Vittorio Bersezio, *Corruttela*, del 1877, quindi ben prima dell'esplosione dello scandalo della Banca Romana).

Gli scrittori che scelgono questo scandalo come sfondo delle proprie narrazioni, dunque, non riescono a scavare in profondità i problemi sollevati dagli eventi (siano essi sociali o umani) e i fatti della Banca Romana rimangono essenzialmente un nodo tematico tra i molti, uno fondale entro cui si muovono dei «raffermi schemi melodrammatici» (p. 234). Tuttavia, un posto in parte alternativo è occupato dal romanzo *I vecchi e i giovani* di Pirandello. Lo scrittore siciliano, nonostante non sfugga ad alcune dinamiche narrative o alcuni preconcetti propri del filone del romanzo parlamentare, ha la capacità di problematizzare (in piena coerenza con quella che è la sua poetica e diversamente da molti altri autori contemporanei che scelsero lo scandalo della Banca Romana come cardine delle loro narrazioni) l'individualità dei personaggi in rapporto alla situazione che fa da sfondo. A differenza di altri romanzi su questo tema, ne *I vecchi e i giovani* è assente la tendenza «a contrapporre allo sconquassato collettivo singoli casi di eroismo» (p. 312) e nel fare ciò Pirandello riesce a mettere in luce sia «la scomposizione del soggetto in istanze divergenti» che «la sua impossibilità di coincidere con le fisionomie a cui lo inchiodano o il ruolo sociale o la percezione altrui» (*ibidem*). Il romanzo combina alle disfunzioni dell'io quelle della società, in un suggestivo rapporto di mutuo riflesso. La stasi che blocca i diversi personaggi è in qualche modo il

correlativo dell'impotenza parlamentare di arginare e risolvere uno scandalo che ad ogni nuova acquisizione si rivela sempre più enigmatico e ineluttabile. Ma la stasi è anche la condizione bloccata che si genera dal ricordo di una stagione eroica trascorsa (e, per alcuni personaggi, non a caso coincidente con la gioventù), non più replicabile perché lo spirito del tempo risulta ormai corrotto nei suoi valori fondamentali. In questo senso, anche il piano emotivo dei personaggi si pone in analogia con un aspetto che, nell'ambito della lotta parlamentare conseguente allo scandalo della Banca Romana, veniva chiamato in causa molte volte, sia per giustificare alcune condotte che per condannarle nel loro esito presente: come può un eroe risorgimentale che ha dato tanto alla Patria essere tanto colluso con uno scandalo che compromette l'esistenza politica di quella stessa Patria?

A partire proprio da questa domanda, si può constatare come uno dei lasciti dello scandalo della Banca Romana e della sua rappresentazione sia stato anche la mitizzazione di alcune figure certo colluse con quelle dinamiche, ma ammantate di una rispettabilità tanto forte da essere identificate, in successivi momenti di crisi, come dei veri e propri modelli da rimpiangere o, nel peggiore dei casi, da emulare ideologicamente (come accade, ad esempio, in *La guerra lontana* di Corradini, soprattutto per quanto riguarda la figura di Crispi). Se considerata nella prossimità temporale della sua esplosione, la ripresa degli eventi dello scandalo non sorprende troppo. Merita una particolare attenzione, invece, la riproposizione di questi in un tempo non sospetto: il recupero in chiave narrativa e cinematografica delle vicende connesse allo scandalo della Banca Romana durante il secondo Novecento o nella contemporaneità più vicina può esserne un valido esempio. Un tentativo del genere, al di là dell'intento documentaristico che pure c'è, sembra voler assecondare una sorta di attitudine speculare o, se vogliamo, di metafinzione: riprendendo uno scandalo passato sembra si voglia denunciare (almeno indirettamente) anche alcune anomalie del presente. Tuttavia, almeno nei casi considerati (due sceneggiati televisivi e altrettanti romanzi), questo aspetto non pare emergere, o almeno non emerge con una carica evidente: a distanza di un secolo, quello che sopravvive dello scandalo della Banca Romana è ancora un tipo di narrazione che rimane sulla superficie degli eventi, nonostante questi siano ormai storicizzati. Lo sceneggiato *Lo scandalo della Banca Romana* (1977) di Perelli «non si addentra nella complessità della vicenda» e «risulta nell'insieme un po' indigesto» (p. 355); la miniserie *Lo scandalo della Banca Romana* (2010) di Reali «forza disinvoltamente la vicenda e pure la verosimiglianza storica», restando «ancorata a cliché invalsi, siano quelli già cuciti sugli eventi, o altri sempreverdi, rimasticati a dismisura» (p. 356). Ad una dinamica simile non sfuggono *Albergo Italia* (2014) di Lucarelli (nel quale lo scandalo della Romana fa da sfondo ad un giallo poliziesco) e *Il cigno* (1993, poi riproposto in nuova edizione nel 2015) di Vassalli, quasi a voler dimostrare che la portata dello scandalo della Banca Romana è stata così imponente e complessa da rendere difficile la messa in luce degli aspetti più profondi e meno ovvi della vicenda, anche a distanza di più di un secolo.